

FRANCESCO

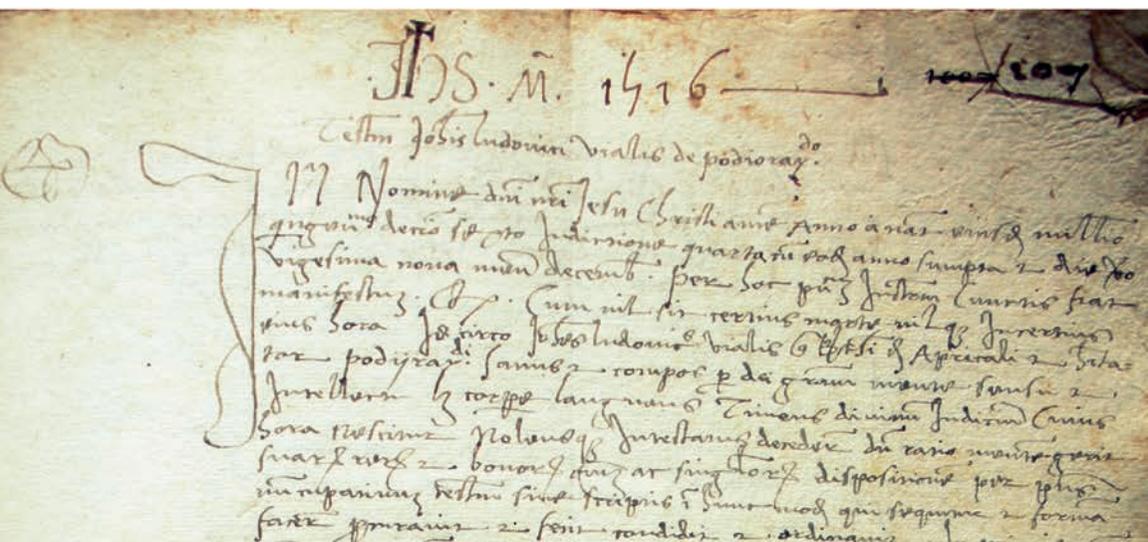
CORVESI

MAGNIFICA COMMUNITAS
PODII RAINALDI



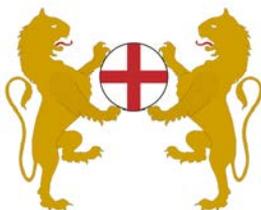
PERINALDO

STATUTI, CONVENZIONI E DOCUMENTI INEDITI
DI UNA SIGNORIA Ghibellina SORTA
TRA PROVENZA E LIGURIA



FRANCESCO CORVESI

MAGNIFICA COMMUNITAS
PODII RAINALDI



PERINALDO
STATUTI, CONVENZIONI E DOCUMENTI INEDITI
DI UNA SIGNORIA Ghibellina SORTA
TRA PROVENZA E LIGURIA

DAI CONTI DI VENTIMIGLIA AI DUCHI DI SAVOIA
(XI - XVIII SEC.)

Titolo | Magnifica Communitas Podii Rainaldi –
Perinaldo: statuti, convenzioni e documenti inediti
di una Signoria ghibellina sorta tra Provenza e Liguria

Autore | Francesco Corvesi

Immagine di copertina | a cura dell'Autore

ISBN | 978-88-91166-97-5

© Tutti i diritti riservati all'Autore

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il
preventivo assenso dell'Autore

Youcanprint Self-Publishing

Via Roma, 73 – 73039 Tricase (LE) – Italy

www.youcanprint.it

info@youcanprint.it

Facebook: facebook.com/youcanprint.it

Twitter: twitter.com/youcanprintit

Graphic design & layout: Francesco Corvesi

Editing: Marta Di Giovenale, Annalisa Burattini

Frontespizio:

(al centro)

Ricostruzione grafica di un'antica insegna perinaldese: “Lo stemma del paese di Perinaldo nel 1784 porta due leoni affrontati” (fonte C. SCRIBANI ROSSI, *La Famiglia Maraldi: Genealogie e notizie varie*, s.l. 1930, Archivio privato, p. 168).

(in basso)

Riproduzione del testamento cinquecentesco di Giovanni Ludovico Viale fu Bartolomeo di Apricale, abitante a Perinaldo, conservato nei protocolli del notaio Ludovico Balbo (ACA, *Ludovico Balbo*, Registro senza numero, anni 1514-1523, c. 107 v. 29/12/1516).

Prefazione

Come spiega l'Autore nella premessa, questo libro vuole ricostruire la memoria storica di Perinaldo che, per i secoli più antichi, ha rischiato di andare irrimediabilmente perduta nell'incendio appiccato il 28 agosto 1672 da un gruppo di militari Corsi al soldo di Genova nell'ambito del conflitto sabaudo-genovese, i quali, dopo essere penetrati nella casa comunale, avevano dato fuoco all'archivio che vi era conservato.

Purtroppo la storia è piena di episodi simili e le perdite di interi archivi, per i più disparati motivi, non si contano. La loro distruzione o dispersione è però solo in minima parte dovuta ai conflitti; certo non possiamo dimenticare, ad esempio, le ingenti perdite subite da quello notarile genovese colpito dalle bombe incendiarie di Luigi XIV nel 1684, ma nel corso del tempo i danni maggiori alla documentazione archivistica sono stati in realtà causati dall'incuria di chi doveva custodirli.

Ancora ai giorni nostri, soprattutto nei piccoli comuni, quando i documenti, dopo aver assolto la funzione di archivio corrente, diventano archivio storico sono spesso considerati come un inutile ingombro e pertanto vengono relegati in soffitte, scantinati (umidi o addirittura esondabili) o in altri locali inadatti alla loro conservazione, andando quindi incontro ad un rapido deterioramento. In alcuni casi le carte, tanto gravemente danneggiate da essere considerate irrecuperabili, sono state distrutte. Solo per limitarci agli archivi di cui si parla in questo volume segnaliamo la triste sorte toccata all'archivio dei francescani che, "invaso" dai vermi, è stato usato per concimare le rose del giardino del convento.

Per fortuna le comunità non vivono "isolate": per ragioni politico-economiche, per prosperare e svilupparsi intessono relazioni con i comuni limitrofi e con lo stato centrale. Questo fa sì che molti documenti – perlomeno quelli più importanti – siano redatti in più esemplari depositati presso i contraenti ed i soggetti che li hanno prodotti (cancellerie, notai ecc.).

Una parte di documentazione si è salvata proprio grazie ad alcuni notai che trasferendosi hanno portato con sé i propri protocolli. Come quelli del notaio Amandolesio, originario di Rapallo, che roga a Ventimiglia tra il 1258 ed il 1264, conservati all'Archivio di Stato di

Genova; quelli di Ludovico Balbo di Apricale presso l'Archivio Storico Comune di Apricale o di Paolo Laura di Baiardo nella Sezione dell'Archivio di Stato di Sanremo. Ma abbiamo anche professionisti chiamati a ricoprire incarichi di cancelleria, come Cherubino Ardizzone di Taggia che durante gli anni in cui fu luogotenente di Dolceacqua inserì tra i propri cartulari quelli della cancelleria, portandoli poi con sé a Taggia, dove oggi si trovano presso l'Archivio Storico del Comune. In questo modo si è salvata *una fonte inedita e insperata che sopperisce a quella grande mancanza di documentazione che accomuna tutti i centri dell'antico Marchesato*.

Questi pochi esempi illustrano bene come, anche nella malaugurata eventualità che l'intero archivio di una comunità venga distrutto, non tutta la sua documentazione sia da considerarsi irrimediabilmente persa, in quanto potrà essere almeno in parte ricostruita grazie a questa sorta di "archivio diffuso".

In questi casi naturalmente il compito dello storico sarà molto più arduo perché dovrà andare a cercare ad una ad una le tessere, sparpagliate in vari archivi pubblici e privati, per ricomporre il *puzzle* della storia.

E questo è proprio il lavoro svolto da Francesco Corvesi che, nel corso di diversi anni, ha pazientemente raccolto la documentazione su Perinaldo dispersa in numerosi archivi e biblioteche (Archivi di Stato di Genova, Imperia – sezioni di San Remo e Ventimiglia – e Torino; Archives départementales des Alpes-Maritimes di Nizza; Archivi storici dei comuni di Apricale, Dolceacqua, Perinaldo e Taggia; Archivio della Curia Vescovile di Ventimiglia; Archivi parrocchiali di Apricale, Dolceacqua, Perinaldo e San Biagio della Cima; Istituto Internazionale di Studi Liguri di Bordighera e Biblioteche di San Remo, del Senato della Repubblica e Bibliothèque Nationale de France di Parigi).

Il risultato di queste scrupolose ricerche è raccolto in questo ponderoso tomo nel quale l'Autore – usando fonti edite e inedite – ha ricostruito, talvolta fin nei minimi dettagli, la storia politica ed economica di Perinaldo e del Marchesato di Dolceacqua.

Scorrendo il volume si comprende – se ancora ce ne fosse bisogno – l'importanza delle fonti notarili (private), talvolta considerate di second'ordine o "residuali" rispetto a quelle pubbliche (atti di sovrani o di parlamenti, trattati ecc.), soprattutto per la Liguria dove si ricorre al notaio

per qualsiasi negozio. Nei secoli XV-XVI il numero di professionisti operanti nell'area intemelia è talmente elevato che molti di loro per sopravvivere devono mettere a frutto tutte le loro conoscenze giuridiche e letterarie alternando l'attività notarile con altri incarichi quali l'arbitro, il causidico, il maestro (come il notaio Ludovico Balbo che intorno al 1513 tiene una scuola per i *pupilli* di Perinaldo), il procuratore, oppure mettendosi al servizio della curia episcopale o del comune.

Queste testimonianze ci offrono uno spaccato della vita quotidiana a Perinaldo e nella Signoria dei Doria: consentono di analizzare i rapporti tra i Doria e i loro "sudditi", fra clero e laici, di conoscere gli usi, le consuetudini e le leggi che disciplinano la convivenza fra cittadini e all'interno della famiglia, lo svolgersi delle diverse attività quotidiane e la loro regolamentazione, seguire lo sviluppo dei commerci e dei traffici, dell'agricoltura e della pastorizia, l'edificazione di chiese e conventi e ricavare così i dati necessari per la costruzione di una mappa del territorio con precise indicazioni dell'antica toponomastica.

Con questo volume, nel quale sono narrate le vicende storiche di Perinaldo dal X al XVII secolo – un lungo arco di tempo durante il quale il borgo è passato dal dominio dei conti di Ventimiglia, alla Repubblica di Genova alla Signoria dei Doria di Dolceacqua –, è stata recuperata buona parte della memoria storica andata in fumo nel lontano 1672. I 37 documenti pubblicati in appendice (compresi tra il 1061 e il 1653) e gli statuti del 1580 – che si credevano irrimediabilmente perduti e che sono stati ritrovati tra gli atti del notaio Paolo Laura – sono solo una piccola parte della grande mole documentaria esaminata e rappresentano una fonte preziosa.

In conclusione si tratta di un'opera che non può mancare in ogni casa di Perinaldo, indispensabile per chi vorrà approfondire o intraprendere nuovi studi sul Marchesato di Dolceacqua – che troverà in questo lavoro informazioni precise sui fondi archivistici dai quali iniziare le ricerche – o anche semplicemente per conoscere la storia di quest'angolo di Liguria, perché *un popolo senza memoria è un popolo senza futuro* (Luis Sepulveda) e rischia di essere spazzato via come un albero senza radici.

Fausto Amalberti